

Dicembre

12.2010

arte
cultura
innovazione
creatività

**VALORI PER L'IMPRESA
RICCHEZZA PER TUTTA LA SOCIETÀ**

n. 136 del 28/12/2010 - Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

**PERSONE
RETI
CAPITALI**

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

12.2010

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 28/12/2010

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io
136
n

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

le dinamiche dell'economia diffusa nel centro italia
[Ilario Favaretto]

06

intraprendere

beni culturali, non un lusso ma un investimento
[Manuela Villimburgo]

11

forum

nonostante i tagli le regioni del centro nord puntano sullo sviluppo
[Sergio Giacchi]

16

in primo piano

un'alleanza tra merito e bisogni per poter costruire il futuro
[Cristina Di Gleria]

19

sotto i riflettori

un'azienda di perugia leader nella comunicazione video

22

fare futuro

serve una nuova politica, quella della speranza
[Aldo Bonomi]

26

l'intervista

a colloquio col premio nobel per la pace shirin ebadi
[Lalla Golfarelli]



EDITORIALE

L'Italia è in difficoltà, ma la politica si gira dall'altra parte

DEVONO ESSERE MESSI IN CAMPO INTERVENTI UTILI A SOSTENERE LA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE PERCHE' SIA POSSIBILE RICOSTRUIRE UN PERCORSO DI CRESCITA ECONOMICA E SOCIALE

Nelle scorse settimane il Parlamento ha votato una risicata fiducia al Governo fornendo una dimostrazione poco edificante in termini di comportamenti e coerenza e determinando un risultato che mantiene inalterata tutta l'instabilità politica del governo del Paese lasciando presumere che i suoi pressanti problemi, a partire dalle risposte alla crisi economica ed occupazionale, siano ben lungi dal poter essere affrontati con efficacia. Ancora una volta, purtroppo, la politica dimostra di non avere la consapevolezza della sfida che abbiamo di fronte: la crisi, la sua gravità impone a tutti un cambio di passo, che rende inutili e, a volte, controproducenti, le misure di aggiustamento. E' una crisi che colpisce i bilanci degli Stati, ma anche e soprattutto il tessuto economico e sociale con forti rischi di impoverimento del territorio. Invece, bassa crescita interna e della domanda estera, accompagnati da alta pressione fiscale prevalentemente concentrata su lavoro e impresa, in presenza di pesi strutturali irrisolti del Paese come l'insostenibile peso della burocrazia, si stanno dimostrando un mix fatale per la tenuta del sistema produttivo italiano. Per affrontare questi problemi serve un cambiamento profondo nella situazione del nostro Paese. Servono misure utili al sistema imprenditoriale ed in particolare alla micro e piccola impresa diffusa, poiché solo così si riuscirà a ricostruire un percorso di crescita dell'intero Paese. Serve una Italia più competitiva, che si libera dai vincoli burocratici, dal-

la pressione fiscale eccessiva e che punta sull'intelligenza delle persone, sulle loro capacità innovative, sulle loro idee creative e sul senso di comunità che solo una alta e diffusa qualità sociale può garantire. Serve una accelerazione di tutti i processi decisionali per fornire una maggiore efficacia agli interventi a sostegno della qualità e competitività del sistema produttivo, a partire dalla dimensione più piccola dell'impresa, patrimonio peculiare di queste regioni e dell'Italia nel suo complesso, in sintonia con le raccomandazioni dell'Unione Europea contenute nello Small Business Act. Serve, in particolare la messa in campo di interventi, sia congiunturali che strutturali, che impediscano il rischio di un impoverimento e compromissione del capitale sociale dei nostri territori. Cioè, di quell'insieme di relazioni fiduciarie personali che legano tra loro i soggetti che operano nel mercato e che sono particolarmente importanti per il nostro Paese, dove l'economia è prevalentemente fatta di tante micro e piccole imprese radicate in contesti locali. Un sistema di relazioni che rappresentano un vero e proprio software socio-culturale, senza il quale la ripresa non solo sarà più difficile, ma anche meno promettente in termini di chance di sviluppo. Ogni crisi, infatti, produce cambiamenti nei differenziali competitivi dei vari territori e Paesi ed il rischio, quindi, è che ad ogni crisi l'Italia perda posizioni e ciò influisca anche sulle performance dei suoi territori più forti. L'alto deficit pubblico che impe-

disce di trovare risorse significative da destinare allo sviluppo e l'elevata pressione fiscale e contributiva che toglie margini ai risultati aziendali e comprime gli investimenti produttivi, sono la sintesi con la quale i nostri imprenditori evidenziano ed esprimono una minore fiducia del passato. La situazione nazionale rende non prevedibile il lancio di una politica economica efficace per lo sviluppo e neppure che il peso del fisco su lavoro e imprese calerà a breve, mentre resta alto il rischio di stagnazione e declino dell'economia italiana. In questo quadro i tagli operati in maniera lineare dalla manovra finanziaria estiva del Governo incidono pesantemente sugli equilibri finanziari delle Regioni, senza intaccare i nodi strutturali che formano la spesa improduttiva. L'attuale crisi che acuisce caratteri strutturali di una situazione stratificatasi in molti anni, è un momento fondamentale per progettare interventi strutturali di riforma della composizione e della qualità della spesa pubblica, a partire dalla riduzione dei livelli di governo e dalle riforme del sistema pensionistico, per recuperare risorse da dedicare alle politiche per lo sviluppo. Per tutto questo, riteniamo indispensabile l'assunzione di una responsabilità diretta nel governo degli inevitabili processi di cambiamento, da parte degli attori istituzionali e sociali dei territori. In questa direzione va l'azione che le forze della rappresentanza sociale ed economica del Paese stanno mettendo in campo sia a livello nazionale che nei territori.

Somiglianze e diversità nelle regioni del Centro Italia

Le recenti dinamiche dell'economia diffusa

Il quadro comune che si configura è quello in cui le cautele nel recupero dell'accumulazione di capitale e la debolezza dei consumi risentono del deterioramento delle condizioni occupazionali. Le differenze si evidenziano nelle modalità con cui reagiscono alla crisi.





di Ilario Favaretto

Docente di Politica Economica
 Regionale - Università degli Studi
 di Urbino

TRA LE CARATTERISTICHE CHE DELINEANO DIVERSITA', GLI ANDAMENTI CONGIUNTURALI RELATIVI ALLE IMPRESE CON MENO DI 20 ADDETTI

Benché le quattro regioni a economia diffusa del Centro Italia (Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria) siano accomunate da importanti somiglianze, tuttavia esse presentano anche significative differenze che trovano espressione nelle modalità con cui reagiscono alla crisi.

Le somiglianze conducono a reazioni simili che, secondo la Banca d'Italia, riguardano la debolezza del recupero dei livelli produttivi e il suo concentrarsi nelle imprese di maggiore dimensioni, il deterioramento della qualità del credito e l'elevata rischiosità dei prestiti, la ripresa delle esportazioni in tutte e quattro le regioni ma anche la stagnazione dei consumi interni e degli investimenti. Il quadro comune che si delinea, è quello in cui "le cautele nel recupero dell'accumulazione di capitale e la debolezza dei consumi risentono del deterioramento delle condizioni occupazionali" (Banca d'Italia, Economie regionali, Filiale di Bologna, novembre 2010).

Alle caratteristiche che uniscono queste regioni, se ne affiancano altre che delineano notevoli differenze: tra esse le dinamiche congiunturali relative alle imprese con meno di venti addetti di Marche e Emilia Romagna, per le quali l'osservatorio TrendMarche e l'osservatorio TrendER registrano profili di evoluzione simili per conformazione ma diversi per in-

tensità. Il fatturato complessivo, infatti, cala più decisamente per l'Emilia Romagna che per le Marche e ciò si deve sia alla maggior intensità del ridimensionamento registrato dalle attività manifatturiere emiliano-romagnole, sia alla maggiore tenuta dei livelli di fatturato registrati per il terziario marchigiano. E' la meccanica che fa la differenza: in Emilia Romagna il fatturato del settore crolla fino ai minimi di fine 2009 per poi riprendere decisamente; nelle Marche il fatturato del settore smette di diminuire già a fine 2009 ma poi non decolla. Il legno mobile presenta dinamiche ancora più dissimili: il fatturato è decisamente crescente per le Marche, ristagna ai livelli più bassi mai registrati per l'Emilia Romagna. Per il settore alimentare, poi, il profilo del fatturato è simile per conformazione dal 2008 ma nettamente divaricato per livello: molto più basso di quello registrato in precedenza per l'Emilia Romagna, poco distante dalla normalità per le Marche. Il sistema moda non fa eccezione: mentre in Emilia Romagna il fatturato è al 60% dei valori 2005 nelle Marche è vicino al 90% per tessile abbigliamento e superiore al 100% per le calzature.

Ma le differenze tra le due realtà non finiscono qui: quelle che riguardano i livelli di investimento sono tra le più interessanti. Fino alla prima metà del 2008 il livello

degli investimenti è stato ben più elevato in Emilia Romagna che nelle Marche; poi si è ridimensionato fino a dimezzarsi rispetto ai valori di fine 2007. A fine 2009 riprende tono, ma nel primo semestre 2010 nuovamente si riduce. Gli investimenti delle piccole imprese marchigiane, invece, a partire dalla prima metà 2009 riprendono a crescere e continuano a farlo nella prima metà del 2010 tanto che, proseguendo a quel ritmo, si può prevedere torneranno ai livelli pre-crisi già a fine 2010.

Le imprese che investono più delle altre lo fanno perché hanno trovato come accedere a mercati in crescita, quelle che hanno investito prima della crisi si sono esposte più delle altre e hanno risentito in maggior misura del crollo della domanda. In seguito, però, le imprese che investono potranno avvalersi del vantaggio accumulato in termini sia di capacità innovativa, sia di maggiore sintonia con i mercati più aperti e dinamici.

Saranno loro che meglio potranno riuscire ad agganciare la ripresa degli scambi internazionali mostrandosi competitive nei confronti della concorrenza globale.

Si delinea un processo di polarizzazione che assegna un ruolo di protagonista a imprese di dimensioni diverse e non solo medie o grandi, le quali si delineano come altrettante eccellenze in corrispondenza ai diversi nodi delle reti di cui fanno parte, nodi che non si esauriscono nelle imprese a capo delle filiere ma si rintracciano in tutte le articolazioni dei sistemi di relazioni funzionali complesse che da tempo si vanno affermando come risultato dell'evoluzione dei sistemi di specializzazione ereditati dal passato.

Dall'altro lato della polarizzazione si trovano imprese che pur avendo puntato alla specializzazione, spesso alla subfornitura per pochi grandi ed esigenti committenti, non hanno avuto modo di andare oltre all'innovazione

Fisco, crescita record

Anziché diminuire, come avviene nella maggior parte dei paesi industrializzati, in Italia la pressione fiscale cresce. A dirlo è l'Ocse che segnala come dal 2000 al 2009, il peso del fisco nel nostro Paese è salito dal 42,2% al 43,5% del Pil. Un aumento dell'1,3% che non ha eguali tra i paesi dell'Eurozona. L'Italia si colloca così al terzo posto in Europa, superando il Belgio che lo scorso anno ha, diversamente dal nostro Paese, visto diminuire la pressione fiscale di un punto percentuale. Prima di noi ci sono Danimarca e Svezia, Paesi che tradizionalmente associano la pressione fiscale ad un elevato welfare. Se per prelievo fiscale l'Italia svetta in testa alla classifica europea, scivola, alla penultima posizione Ocse per quanto riguarda l'occupazione giovanile col 21,7% seguita solo dall'Ungheria con un tasso del 18,1%. La media fra i membri dell'organizzazione è, invece, quasi doppia, il 40,2%.



www.gruppobper.it



Gruppo BPER. La nostra forza è la tua forza.

Banca Popolare dell'Emilia Romagna
 Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola
 Banca della Campania
 Banca di Sassari
 Banca Popolare del Mezzogiorno
 Banca Popolare di Aprilia
 Banca Popolare di Lanciano e Sulmona
 Banca Popolare di Ravenna
 Banco di Sardegna
 Carispaq - Cassa di Risparmio Provincia dell'Aquila

Questo è il marchio del Gruppo BPER. Un gruppo bancario composto da 10 banche con 1300 sportelli e 11000 uomini.

 **GRUPPO BPER**

MAX INFORMATION 7

tecnologica e al rapporto privilegiato ma ristretto con imprese committenti sempre più slegate dal territorio e sempre meno disposte a perdere le occasioni che di volta in volta si offrono nella globalizzazione a chi ha deciso di non indulgere a considerazioni di principio.

Queste due dinamiche che sono venute enucleandosi, si sono trovate di fronte ad una crisi la cui profondità è tale da indurre a credere che non si potrà più tornare a come si stava prima: in primo luogo perché la capacità produttiva supera ampiamente la domanda (e già questo aspetto da solo delinea un problema di inefficienza e di scarsa competitività) e poi perché contemporaneamente, la domanda stessa supera le disponibilità: si vive al di sopra delle proprie possibilità, si opera al di là dei limiti di sostenibilità.

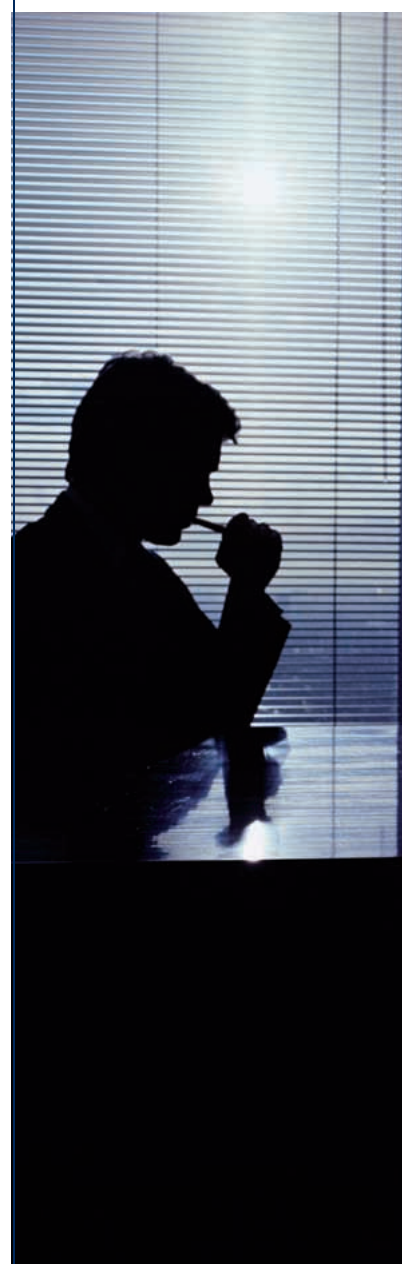
Queste caratteristiche della crisi tenderanno ancor più a radicalizzare i fenomeni se, la parte delle imprese che ha iniziato a restare indietro non saprà reagire sintonizzandosi con i nuovi orienta-

tunità di valorizzare quelle culturali, molte sono le direzioni in cui orientare le produzioni di beni e servizi delle nostre imprese di piccole e piccolissime dimensioni che vogliono mantenere le radici nel territorio, ma ricominciare ad agire come momenti produttori di ricchezza, di nuove opportunità di evoluzione professionale e culturale. Dietro a questa evoluzione dovrà realizzarsi un diffuso e profondo mutamento della domanda, un mutamento che deve poter trovare il sostegno e l'indirizzo delle politiche degli attori pubblici, di tutti i livelli, i quali devono poter ricominciare a pensare e ad agire anche per il medio e per il lungo periodo: lo esigono la natura strutturale e la dimensione storica dei nostri problemi.

La condizione attuale di crisi risulta particolarmente propizia alla realizzazione di scelte e orientamenti di fondo: proprio quando le risorse scarseggiano, infatti, si presenta il momento delle scelte, per fare in modo di non sprecarle, quelle risorse, e di farle fruttare al meglio.

Le caratteristiche della crisi impongono alle imprese di reagire sintonizzandosi coi nuovi orientamenti che la domanda presto si troverà ad intraprendere o ha già avviato

menti che la domanda presto si troverà a intraprendere o ha già avviato. Ciò avverrà presumibilmente in direzioni che corrispondono alle risposte rese indispensabili dai limiti della nostra struttura economica e sociale. Dall'invecchiamento della popolazione all'urgenza di limitare il riscaldamento globale, passando attraverso la necessità di preservare le diversità biologiche e l'oppor-



A rischio competenze uniche al mondo

Beni culturali non un lusso ma un investimento per il Paese

Il settore artistico tradizionale rappresenta una ricchezza ed una peculiarità tutta italiana che rischia l'estinzione e spinge gli artigiani-artisti a ripiegare su lavori secondari mettendo a repentaglio conoscenze secolari che potrebbero invece se salvaguardate avere appeal sul mercato internazionale e attrarre commesse da tutto il mondo.

Caos normativo, mercato interno in crisi, quello estero monopolizzato dagli operatori pubblici, finanziamenti sempre più scarsi e gare d'appalto ridotte assediano le imprese di restauro e più in generale tutta l'industria della cultura in Italia. Basti pensare agli ultimi tagli operati dalla finanziaria, alla situazione drammatica che sta vivendo l'intero settore dello spettacolo, dal cinema al teatro, alla musica, per non parlare del degrado che sta mettendo



Lo scultore bolognese Cesare Rabitti



di *Manuela Villimburgo*

*Gionalista - collaboratrice
Sole 24 Ore - Centro Nord*

a rischio tutto il nostro patrimonio artistico. Un Paese che non ha cultura non ha futuro.

Quello che potrebbe essere uno dei settori più qualificanti del made in Italy, e una risorsa fondamentale per il tessuto economico delle regioni del Centro nord, si presenta, negli anni 2000, come un campo di battaglia.

Tra le vittime, oltre ai tremila piccoli imprenditori (novemila a livello nazionale) che vi operano con passione,

ci sono giovani apprendisti e studenti che potrebbero trovarvi sbocco, nonché tutti gli altri comparti collegati. Non solo il turismo, come è intuitivo rilevare, ma anche l'editoria e lo spettacolo – per restare nell'ambito dell'industria culturale - e il settore delle tecnologie, vale a dire quello tra i più strategici di ogni economia avanzata.

Se investire nella cultura equivale a investire nel futuro, l'Italia sembra

voler restare ferma al palo. Le regioni del Centro nord ne soffrono particolarmente, considerato che avrebbero dalla loro un patrimonio di competenze sedimentato intorno ai giacimenti di arte che da sempre le caratterizzano.

“Le risorse dedicate, fondamentalemente pubbliche, sono sempre state scarse – sottolinea **Gianoberto Gallieri**, restauratore ferrarese e presidente nazionale del settore artistico e tradizionale della CNA. Nemmeno lo 0,2% del bilancio dello Stato e di qui al 2013 siamo di fronte a una ulteriore riduzione di circa il 13%. Va da sé che il numero delle gare si riduce sempre più e, in particolare, le deboli casse degli Enti locali non fanno che alimentare la corsa al ribasso che strangola la possibilità di sopravvivenza economica delle piccole imprese, cuore del sistema del restauro”.

Se la domanda pubblica langue, il mercato privato è afflitto da una crisi profonda. “Fino a una decina di anni fa, la domanda dei collezionisti di tutto il mondo alimentava il settore – esemplifica Gallieri – Oggi una sorta di decadenza culturale ha notevolmente ridimensionato questa domanda a vantaggio di investimenti finanziari o del consumo di beni voluttuari diventati molto più ambiti dai nuovi ricchi. E' un fenomeno che riguarda tutto il mondo occidentale, Europa compresa. Basti pensare alla piazza di Wiesbaden, capitale dell'antiquariato che oggi conta solo qualche centinaio di antiquari”.

Sempre in ambito privato, è venuto meno uno dei principali sostegni finanziari, le fondazioni bancarie che, con il riassetto postcrisi del credito,

L'ABBANDONO
DELLA PICCOLA
MANUTENZIONE
MINACCIA I BENI
CULTURALI
E PENALIZZA
L'ECONOMIA LOCALE



LE RIDOTTE RISORSE
PUBBLICHE E IL CALO
DELLA DOMANDA
PRIVATA STANNO
METTENDO A DURA
PROVA LA TENUTA
DELLE IMPRESE

hanno stretto i rubinetti come mai prima.

Come sopravvive il tessuto delle microimprese nel restauro con il loro patrimonio di ultraspecializzazioni?

Un popolo di artigiani-artisti presso i quali è depositata la ricchezza secolare del saper fare in mille piccoli ambiti: il restauro del dipinto, del mobile, del libro, delle pellicole cinematografiche, del mosaico, delle statue, dei tappeti, dei tessuti e degli arazzi.

Delle superfici artistiche (affreschi, stucchi e così via), del metallo e del variegato mondo dell'oggettistica d'arte.

La piccola, spesso piccolissima, dimensione consente di tirare avanti e dunque è possibile che il comparto stia vivendo una lentissima agonia che improvvisamente sapremo compiuta quando ci guarderemo intorno alla ricerca di un restauratore di dipinti e scopriremo che dopo aver tentato di ripiegare nella decorazione quell'artigiano ha chiuso bottega; o che il restauratore di affreschi ha virato nelle rifiniture speciali dell'edilizia.

Ma c'è anche chi ha rilanciato, diversificando l'offerta ad un alto livello di qualità e instaurando rapporti di collaborazione con imprese manifatturiere e ditte commerciali.

"Di fronte al calo della domanda classica di restauro, ho cercato di allargare il mercato - spiega **Simona Casadio**, erede di un'attività di restauro e

doratura fondata a Faenza dal nonno nel 1930 -. Oltre al restauro di oggetti antichi, realizziamo da oggetti da scrivania pregiati a letti con testate in legno o ferro battuto con finiture antiche fino a portalampane e altri complementi d'arredo, cercando di incontrare la domanda di qualità che oggi soffre delle risorse limitate e delle trasformazioni del gusto".

Anche in Umbria resistono eccellenze che applicano le tecniche del restauro all'arredamento. L'impresa Minelli di Gubbio, che da ditta familiare fondata nel 1939 è diventata una società con 4 soci e 12 dipendenti, si sta facendo spazio in molte città italiane per diverse lavorazioni: dall'ap-

*se l'Italia investisse
in cultura migliaia di
giovani potrebbero
trovarvi uno sbocco
occupazionale*

plicazione di soluzioni tecniche moderne a mobili antichi, al recupero di materiale antico per oggetti moderni, fino alla realizzazione di arredi moderni antichizzati. Tutto, come spiega **Giuseppe Minelli**, rigorosamente ad alto livello artigianale.

La famiglia Minelli vanta anche la riproduzione dello Studiolo quattro-

centesco di Federico da Montefeltro per il Palazzo Ducale di Gubbio, dove l'originale era stato ospitato per quasi 400 anni per poi passare, nel 1939, al Metropolitan Museum di New York. Considerata un capolavoro dell'intarsio italiano, ad opera del maestro fiorentino Giuliano da Maiano, che vi ha lavorato dal 1478 al 1482, la stanza (5,13 metri per 3,81, alta 5,30) è rivestita da pannelli in legno intarsiati che riproducono, con uno strabiliante effetto illusionistico, una successione di armadi con le ante a grata semiaperte, che lasciano intravedere oggetti interni e falsi sedili sottostanti.

Le pareti sopra i pannelli sono completate da una serie di dipinti raffiguranti le arti liberali, che raggiungono il soffitto policromo a cassettoni. Il soffitto di 9 metri quadrati è rivestito di 16 cassettoni ottagonali con rosone centrale.

Nella riproduzione è stata posta particolare attenzione anche ai legni usati, alcuni vecchi più di trecento anni, e agli strumenti, come il cosiddetto "coltello da spalla", ormai desueto, che con le sue tracce inconfondibili caratterizza tutta l'ebanisteria rinascimentale.

La riproduzione, realizzata dai Minelli sulla base di una documentazione fotografica, è stata finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, e donata poi alla città di Gubbio.



Ma anche con tutta la buona volontà, i restauratori, soprattutto i giovani, scontano, oltre la crisi, un ritardo politico e burocratico che ha del paradossale, quello della tardiva e controversa definizione delle qualifiche (il decreto recente, attuativo del Codice dei beni culturali, ha definito la figura del "restauratore dei beni tutelati" rilevante ai fini del mercato pubblico, ma che è ferma al 2001 e trascura l'eventuale passaggio da una qualifica all'altra non prevedendo percorsi formativi o altri step). Finalmente il 30 novembre scorso il Ministero ha accolto le richieste delle associazioni di categoria, compresa la CNA, sospendendo il bando di selezione pubblica in attesa che si realizzi l'iter parlamentare di revisione del Codice.

Il caos normativo fa il paio con grossi limiti nella programmazione e nella forza di una politica coesa di valorizzazione.

La domanda estera, dove la specializzazione e la notevole competenza dei restauratori italiani potrebbe moltiplicare le commesse, passa attraverso il Ministero degli Esteri e confluisce per la maggior parte agli operatori pubblici (Istituto nazionale del restauro di Roma e Opificio delle pietre dure di Firenze).

D'altra parte, le competenze delle migliaia di microimprese private non sono note né facilmente individuabili. Proprio a questa lacuna sta ponendo

Nel Centro Nord un terzo dei restauratori

L'artigianato artistico e tradizionale deve poter diventare sempre più una componente essenziale delle strategie di valorizzazione del territorio in sinergia con i beni culturali e con le tipicità che sono alla base del rilancio turistico di tutte le economie. Il comparto artistico dunque, va sostenuto e valorizzato perché rappresenta quasi il 10 per cento del settore artigiano ed è retaggio di una importante eredità culturale del territorio.

Al suo interno, le piccole imprese di restauro rappresentano una nicchia di altissima specializzazione, un valore aggiunto pressoché unico e un potenziale fattore di attrattività per la domanda internazionale legata alla gestione e valorizzazione dei beni culturali di tutto il mondo.

I numeri parlano chiaro, nelle regioni del Centro Nord i quasi 3mila piccoli imprenditori del restauro costituiscono oltre il 30% del comparto nazionale e coprono circa il 10% dell'intero settore artistico-tradizionale, concentrati fortemente nella Toscana, ma ben posizionati anche in Emilia Romagna, Marche e Umbria.



UNA BATTAGLIA CNA: RADDOPPIARE IN DUE ANNI LA SPESA PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI - OGGI SOTTO LO 0,2 PER CENTO DEL BILANCIO DELLO STATO - E RIVEDERE LA DISCIPLINA DELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

rimedia **Artex**, centro per l'artigianato artistico e tradizionale della Toscana creato da CNA e Confartigianato. "Abbiamo creato un catalogo, anche online, degli operatori e l'abbiamo inviato o segnalato alla potenziale committenza pubblica e privata – spiega **Elisa Guidi** che si occupa delle azioni di supporto ai restauratori – hanno aderito circa 400 tra restauratori e specialisti in tecnologie diagnostiche in una sorta di rete che stiamo cercando di rafforzare in modo da affacciarsi sul mercato estero come una sorta di distretto dei beni culturali che possa rispondere a tutte le domande di servizio". Artex infatti, attraverso progetti Docup, sta lavorando alla costruzione del Sistema Toscana Restauro, attivo sia sul fronte delle iniziative di supporto alle imprese con fiere, mostre, eventi sul territorio, sia su quello delle analisi di settore: l'ultima, presentata a Firenze a metà dicembre, si concentra sulle strategie d'impresa per far fronte alla crisi.

Nelle Marche, le azioni di sostegno cui possono attingere oggi gli oltre 500 restauratori sono quelle che dal 2009 la Regione dedica alle imprese della cultura. "I fondi – spiega **Raimondo Orsetti**, dirigente regionale – fanno capo a tre diversi assi: innovazione ed economia della conoscenza, rivolto all'industria, società dell'informazione, rivolto all'informatica ed efficienza energetica e promozione delle energie rinnovabili, rivolto al settore ambiente".

Nel decennio precedente, le competenze sedimentate dal lavoro di intere generazioni ha trovato applicazione nei lavori di ricostruzione del dopo sisma, grazie a un investimento pubblico di 550 milioni in 13 anni per circa 1100 interventi su edifici monumentali, e di altri 500 milioni circa dedicati ai centri storici, prevalentemente concentrate nelle aree dell'alto maceratese e alto anconetano.



Philippe Daverio: sos Europa, l'Italia da sola non può farcela

*Se lo Stato italiano ha fallito nella tutela del patrimonio culturale, non si creda di risolvere la questione con un cambio di priorità da parte di un governo o di un ministro. **Philippe Daverio**, esperto di storia dell'arte e del design, nonché di comunicazione del patrimonio culturale (peraltro assai noto anche presso il pubblico televisivo), è totalmente convinto dell'impossibilità italiana di far fronte al compito.*

Lei si è fatto promotore di "Save Italy", una campagna di responsabilizzazione internazionale.

"Dobbiamo convincere il mondo e in particolare i Paesi europei che si tratta di un patrimonio sovranazionale ai cui costi di gestione è chiamata a partecipare tutta la Comunità Europea. Va preso atto che l'Italia non può mantenere un patrimonio immenso, costituito al 95 per cento di reperti antichi che necessitano di costi maggiori. Ciò non toglie che l'Italia spende solo un sesto di quanto fa la Germania e che il nostro demanio pubblico è gestito da uno Stato disordinato, erede di sette Stati ricchi e gloriosi pre esistenti l'Unità d'Italia.

Non ritiene che ci sia uno sbilanciamento tra le risorse dedicate al restauro vero e proprio e quelle per la manutenzione?

Dietro ai grandi interventi non credo ci sia la pressione di grandi imprese di restauro, che in Italia hanno una dimensione contenuta e dunque un potere limitato. Piuttosto c'è la volontà politica di grandi sponsor, in particolare delle fondazioni bancarie che traggono benefici in termini di immagine. Ma anche su questo fronte registriamo, dopo la crisi finanziaria del 2008, almeno un dimezzamento delle risorse. Circa le carenze della manutenzione, basta leggere le cronache. Così stiamo perdendo le competenze di migliaia di artigiani.

I nostri restauratori dovrebbero puntare di più all'estero?

Il modo di fare restauro non è esportabile. Ogni popolo ha il suo stile che è frutto di una cultura. La Germania ricostruisce pezzo su pezzo, la Russia rifà totalmente. L'Italia ha uno stile "romantico": siamo amanti del cencio autentico. Nel mobile, per esempio, vogliamo la patina dell'antico, mentre i popoli nordici in genere amano il legno lustrato, lucidato.

Per i restauratori, dunque, il mercato rischia di ridursi?

Penso proprio di sì. Anche se in Francia il calo di passione qualitativa lascia intravedere qualche spazio. In ogni caso, è l'abitazione che manca e il suo "Sciur", che in essa riceveva e incontrava altri Signori, un'altra società, che conosceva la differenza tra uno stucco veneziano e uno a calce, che sapeva apprezzare l'eccellenza di un intonaco a calce, colla di pesce e terre colorate sapientemente dosati. Finita una società, termina un gusto, muoiono dei mestieri, si perdono competenze. Accade anche per i tessuti, per l'oreficeria, per l'agroalimentare. Solo che per comunicare la qualità di un vino occorre qualche assaggio, mentre comunicare come si abita richiede generazioni.

I bilanci delle Regioni fanno i conti con la manovra

Finanza locale, nonostante i tagli si punta sullo sviluppo



a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

I minori trasferimenti di risorse da parte dello Stato agli enti locali incidono pesantemente sugli equilibri finanziari delle Regioni senza peraltro intaccare i nodi strutturali della spesa improduttiva.



“Vi prometto sudore, lacrime e sangue.” E’ questa, prendendo in prestito la famosa frase di Winston Churchill, la situazione nella quale si trovano le Regioni del Centro nord dopo il taglio ai trasferimenti agli Enti locali da parte del Governo nazionale, con l’approvazione della manovra triennale di correzione dei conti pubblici per un importo complessivo di circa 25 miliardi. Alla manovra concorrono maggiori entrate per il 44% e minori spese per il restante 56%. Per quanto riguarda le spese, i tagli riguardano in misura considerevole riduzioni lineari nelle spese dei ministeri (circa il 16%) e, in misura ancora maggiore, riduzioni dei trasferimenti alle Regioni e enti locali (circa il 54% del totale). La parte più

consistente delle riduzioni di spesa, quindi, la subiscono ancora una volta i trasferimenti alle Regioni e altri enti territoriali, chiamati a contribuire a regime per oltre 8 miliardi di euro. Il “concorso” delle Regioni ordinarie alla manovra correttiva di finanza pubblica è quindi molto pesante, ed è costituito da una ulteriore stretta sul patto di stabilità interno; dal taglio di 4 miliardi per il 2011 e di 4,5 a partire dal 2012 delle risorse per lo svolgimento delle funzioni delegate). Anche per le quattro Regioni del Centro nord, i minori trasferimenti mettono a rischio la coesione sociale e le politiche per lo sviluppo delle imprese. Come reagire? Le risposte individuate dagli amministratori regionali sono più o meno le

stesse. Si riducono i costi di gestione della macchina amministrativa, si semplificano i processi decisionali, si garantiscono le risorse per gli ammortizzatori sociali. Inoltre si privilegiano il sostegno al credito per le imprese, la ricerca, la green economy. Tutto questo per il 2011. Abbiamo chiesto agli assessori al bilancio delle quattro Regioni: **Simonetta Saliera** per l'Emilia Romagna, **Pietro Marcolini** per le Marche, **Riccardo Nencini** per la Toscana e **Franco Tomassoni** per l'Umbria, quali sono le linee lungo le quali intendono muoversi.

SIMONETTA SALIERA

1. Un contesto pesante e difficile. Una crisi internazionale e, soprattutto nazionale, così difficile che pare non avere fine, spezzata dal gelido vento di tramontana delle misure governative.

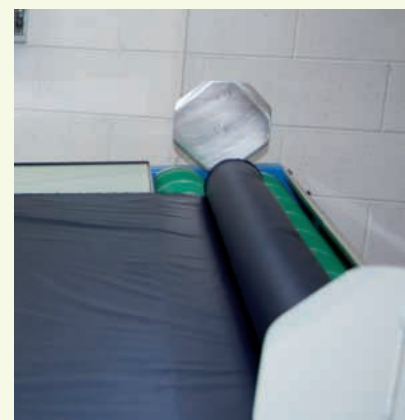
i tagli e chi no; senza misure capaci di accentuare quel poco di sviluppo che si intravede all'orizzonte, ma solo in grado di creare crepe e disgregazione nella coesione sociale. Siamo molto preoccupati perché, in costanza di legislazione, se il 2011 sarà critico e problematico, il 2012 sarà drammatico.

2. Come Regione Emilia-Romagna, nella previsione di bilancio per il 2011 abbiamo selezionato le priorità. La nostra scelta politica mette al primo posto le famiglie, la persona, l'occupazione, la sanità, il trasporto pubblico e il sostegno alle imprese. Abbiamo lavorato di cesello in tutti gli altri settori per reperire le risorse. È proseguita, tanto per citare un esempio, la riduzione dei costi di gestione della macchina amministrativa regionale (-33,3 milioni di euro a cui vanno aggiunti altri 10,6 milioni di euro riguardanti gli enti, le

DOMANDE

1. La manovra del Governo per la correzione dei conti pubblici ha tagliato in modo consistente i trasferimenti agli Enti locali. Qual è il contesto generale della finanza pubblica in cui le Regioni si apprestano ad approvare il bilancio 2011?
2. In questa situazione di riduzione dei trasferimenti statali e quindi di minor gettito, quali sono le priorità che la vostra Regione ha individuato?
3. La crisi morde ancora le PMI che stanno tuttora pagando i tempi lunghi della ripresa. Attraverso la programmazione e il bilancio 2011 la vostra Regione come intende sostenere la competitività di aziende artigiane e di piccole e medie imprese?

f o r u m



Con la manovra estiva si sono tagliati trasferimenti agli Enti locali pari a 13,5 miliardi, importo che si aggraverà nel 2012. La nostra Regione subirà una riduzione pari a 346 milioni di euro nel 2011 e di 390 milioni di euro nel 2012. L'intera manovra pesa per oltre l'80% sugli Enti locali, le Regioni in primo luogo, mentre, dati della Corte dei Conti alla mano, gli Enti locali contribuiscono solo per il 7% (a fronte del 93% dello Stato centrale) alla formazione del pesante debito pubblico che pesa sulle spalle dei cittadini e delle imprese. Il governo ha fatto scelte profondamente inique, senza tenere conto di chi merita

aziende, le agenzie e le società partecipate). Puntiamo a risparmiare anche semplificando i processi decisionali in modo da avere una burocrazia sempre più efficiente e vicina ai nostri interlocutori.

3. Il taglio ai trasferimenti per le Regioni si è abbattuto come una scure anche sul sistema delle piccole e medie imprese. Per questo nel bilancio 2011 abbiamo posto attenzione a mantenere aperte le voci sui fidi per assicurare il credito alle piccole e medie imprese, sulle reti di imprese, sull'innovazione, la ricerca e la formazione per poter ricondurre al lavoro chi oggi è disoc-

cupato. Abbiamo mantenuto le risorse destinate agli ammortizzatori sociali, per garantire un reddito ai lavoratori delle aziende in crisi. Parallelamente al bilancio verrà approvata una versione regionale e territoriale del patto di stabilità. Con il Patto di stabilità nazionale, lo Stato ha imposto un sistema talmente vincolante che impedisce a Comuni e Province di pagare i fornitori, benché gli enti locali abbiano le risorse già in cassa (1,2 miliardi di euro nel solo 2008). Questo significa impedire lo sviluppo e rischia di creare crisi per insolvenza nelle piccole imprese. La proposta della Regione Emilia-Romagna è quella di farsi unico punto di riferimento e di garanzia tra il Governo e gli Enti locali, per poter rendere più flessibili quei vincoli coi quali si vuole perseguire l'obiettivo del patto di stabilità. Vogliamo consentire ai Comuni di utilizzare al massimo quelle potenzialità che ora devono rimanere inutilizzate.

PIETRO MARCOLINI

1. La formazione del bilancio di previsione 2011 e pluriennale 2011-2013 della Regione Marche avviene in un

contesto caratterizzato dal perdurare della crisi economica, la prevalenza della politica nazionale dei tagli indiscriminati, la mancanza di misure governative di contrasto e di rilancio dello sviluppo, l'indeterminatezza del quadro normativo nazionale sulle riforme, a partire dal tanto declamato federalismo fiscale. La manovra finanziaria 2011-2013 presentata senza il coinvolgimento e il consenso delle Regioni, contiene una serie di interventi riguardanti riduzioni di spesa e aumenti di entrate. Le misure sono prevalentemente indirizzate al contenimento del disavanzo, mentre sono di entità ridotta gli interventi di sostegno allo sviluppo. Il Governo è stato inoltre delegato ad emanare una serie di decreti in materia di coordinamento della finanza e disciplina fiscale dei vari livelli di governo locale, in materia di patrimonio, di autonomia finanziaria e tributaria degli enti territoriali e di perequazione delle risorse finanziarie, allo scopo di volgere alla graduale soppressione del sistema dei trasferimenti erariali erogati agli enti territoriali sulla base della spesa storica. Fino ad oggi, nonostante

la chissosa propaganda pubblicitaria, dopo oltre un anno dall'approvazione della legge delega, dei dodici decreti attuativi previsti entro il maggio 2011, solamente due decreti sono stati approvati, Quello sul federalismo demaniale e il decreto su Roma Capitale.

2. La gravità dei tagli non può non determinare una profonda revisione della strategia finanziaria della Regione, che permetta di ottimizzare la distribuzione e la finalizzazione delle risorse, attenuando il più possibile gli effetti del decreto legge n. 78/2010, che tuttavia rimangono gravissimi. Infatti gli sforzi regionali, per quanto rilevanti, potranno coprire al massimo un terzo dei mancati trasferimenti statali. Le priorità assunte in sede di definizione del bilancio di previsione 2011 riguardano le seguenti linee di intervento: la difesa del lavoro e il sostegno allo sviluppo, le politiche sociali, la valorizzazione dei beni culturali e del territorio e la green economy.

3. Nell'attuale quadro congiunturale, che vede anche la nostra struttura produttiva in difficoltà, si ritiene necessario continuare a sostenere le

ESCI DAL GUSCIO!!



RIPARTI CON ACT

Insieme superiamo la crisi.
Dal sostegno agli **investimenti**
riparte la nostra **economia**.
Garantisce ACT

Via della Romagna Toscana, 6-50142 Firenze - tel. 055 737841 - fax. 055 7378400
www.artigiancreditoscانو.it

Artigiancredito Toscano è il consorzio fidi promosso da:



Confederazione Nazionale
Artigianato e delle Piccole
e Medie Imprese
CNA Toscana



act
artigiancredito toscano

SOCI. NON CLIENTI.

imprese marchigiane favorendone un posizionamento competitivo sempre più basato sull'innovazione e l'internazionalizzazione. In particolare appare rilevante rafforzare ed ampliare le fonti di sostegno alla loro capitalizzazione e al loro finanziamento.

Al riguardo sono molto significativi i dati, riferiti alle Marche, sul ruolo svolto dai confidi, di cui è dimostrata la capacità di favorire l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese e di attenuare gli effetti delle asimmetrie informative persistenti tra banca e impresa. E' proprio questo sistema mutualistico che la Giunta regionale intende ulteriormente sviluppare, rafforzandone la patrimonializzazione e qualificandone le garanzie prestate. Innanzitutto anche nel 2011 vengono destinati 5 milioni per il Fondo regionale di garanzia già istituito due anni fa al momento della scoppio della crisi e dimostratosi di grandissima importanza; infatti, impiegato per la prestazione di garanzie di secondo grado, ha assistito finanziamenti per oltre 400 milioni di euro. Inoltre nel 2011 potranno essere utilizzate le notevoli risorse già stanziare per elevare la dotazione finanziaria dei confidi riconosciuti dall'art. 107 del TUB (7 milioni) e per favorire l'aggregazione degli altri confidi marchigiani (3 milioni). Nell'ambito delle misure volte a favorire l'accesso al credito verranno poi confermate le altre agevolazioni (Artigiancassa, legge Sabatini, cooperative artigiane di garanzia) che, abbattendo i tassi di interesse dei finanziamenti, annualmente sostengono gran parte dell'attività economica nella regione. Infine investimenti delle piccole e medie imprese saranno agevolati anche dalla operatività del fondo di 100 milioni messi a disposizione dalla BEI e da una linea di credito che la Regione

sta aprendo presso la Cassa Depositi e Prestiti.

RICCARDO NENCINI

1. Un contesto difficilissimo. La manovra del Governo è abnorme, nella misura e nella forma, un intervento che si abbatte come una mannaia e penalizza la Toscana più di altre regioni. I tagli del Governo infatti sono destinati a toccare pesantemente una regione come la nostra, che da sempre tiene sotto controllo i conti e che, anche prima della finanziaria di Tremonti, ha avviato un percorso di sobrietà e rigore, pur continuando a investire nei settori cruciali come la sanità, il lavoro, i giovani. Un ricalcolo fatto dalla ragioneria dello Stato di cui siamo stati informati in Conferenza Stato-Regioni, ci dice che il taglio presunto va ritoccato e che in realtà potrebbe essere di 360 milioni anziché i 320 prospettati per il 2011 e di 405 (anziché 360) per il 2012. Su un bilancio già ridotto all'osso, l'ulteriore penalizzazione rischia ora di creare difficoltà insostenibili a chi, come noi, è stato virtuoso ma, proprio per questo, non può più permettersi di subire altri tagli.

2. Mentre a livello centrale si continua a perseguire una politica di tagli fatti alla cieca, la Toscana non si limita a giocare in difesa ma cerca di usare le risorse di cui dispone guardando al futuro. Siamo riusciti a mantenere intatti i finanziamenti al sociale, alla sanità, al lavoro. Nello stesso tempo, abbiamo trovato risorse ulteriori per investire sui giovani, sulla ricerca e sull'innovazione del nostro sistema produttivo. Abbiamo lavorato in modo serio, attuando risparmi, combattendo l'illegalità economica e l'evasione, facendo anche tagli, ma senza aumentare le tasse e, soprattutto, pensando a salvaguardare e potenziare i settori vitali per ridare competitività alla regione. Per quanto attiene alle mie

specifiche competenze, vorrei spendere qualche parola proprio sulla lotta all'evasione fiscale che stiamo conducendo e che sta portando degli ottimi risultati. Al 31 ottobre 2010 il recupero dell'evasione cresce del 78% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: 118.458.614 di euro (soprattutto addizionali Irap e Irpef, bollo auto) contro i 66 milioni del 2009. Tutto ciò è merito della nuova strategia di lotta all'illegalità economica messa in campo dalla Regione e fondata su tre pilastri: più contrasto all'evasione sui propri tributi, più cooperazione con i Comuni, patto territoriale contro l'evasione fiscale. Nei mesi scorsi abbiamo stipulato una serie di protocolli con i soggetti coinvolti nella lotta all'evasione - Anci (ai comuni che vi aderiscono, finora una sessantina tra cui Firenze, va la metà dei tributi recuperati con la collaborazione delle amministrazioni comunali), Guardia di Finanza, Agenzia delle entrate, Rete Imprese Toscana. E grande attenzione è rivolta naturalmente al 'caso Prato', una priorità assoluta per combattere l'illegalità, economica ma non solo.

3. La Giunta sta lavorando proprio in queste settimane ad una legge per le piccole imprese e per la competitività del sistema. Parallelamente nuove risorse per lo sviluppo della Toscana arriveranno dalla rimodulazione dei fondi europei che si concluderà con la fine dell'anno. La legge sarà un testo snello, di principi: il confronto con le parti sociali e le istituzioni è partito questo mese. Sui fondi europei stiamo invece lavorando per concentrare le risorse su assi più direttamente legati ai problemi posti dall'attuale fase economica: per fronteggiare l'emergenza, ma anche in prospettiva. Naturalmente rimarranno il sostegno, forte, per l'accesso al credito con garanzie gratuite, gli interventi



Simonetta Saliera - Assessore Regione Emilia-Romagna



Pietro Marcolini - Assessore Regione Marche



Riccardo Nencini - Assessore Regione Toscana



Franco Tomassoni - Assessore Regione Umbria

le regioni del centro nord puntano a mantenere i livelli di competitività dei territori trovando risorse per investire su occupazione, internazionalizzazione ricerca e innovazione del sistema produttivo

per l'innovazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico e incentivi alle imprese ad unirsi, perché la maggiore debolezza di tante aziende toscane rimane quella di essere troppo piccole e sottocapitalizzate. Dobbiamo avviare l'uscita dalla crisi in modo tale da non ricadere nei vizi del passato con una crescita lenta e l'incapacità a risolvere i ritardi strutturali. Abbiamo indicato già per la manovra le nostre priorità che riguardano ovviamente misure adatte a ridare fiato alla domanda interna ed alla occupazione ed a porre le premesse per un nuovo ciclo di sviluppo. Tutti riconoscono che l'Italia ha retto grazie anche al suo tessuto di Pmi, vitale e coraggioso anche nell'affrontare la recessione. Che ha però anche pagato un duro prezzo fatto di chiusure di migliaia di attività, di un difficile accesso al credito, di una quotidiana battaglia con la burocrazia, di una resistenza talvolta non facile alle insidie dell'usura. Il sistema Italia non ha bisogno di manutenzione, ha bisogno di innovazione. Ecco perché siamo convinti che le misure di breve periodo sul piano fiscale, su quello degli investimenti, e su quello dei tagli alla spesa pubblica debbono già essere un primo tratto di strada per la riforma fiscale, per una strategia pluriennale di interventi strutturali su infrastrutture e competitività, di eliminazione della montagna di spese inutili del sistema pubblico.

FRANCO TOMASSONI

1. Il taglio delle risorse destinate allo svolgimento delle funzioni delegate è senza dubbio la parte più problematica della manovra, in quanto va a sopprimere risorse destinate al finanziamento

di funzioni conferite ed in particolare il trasporto pubblico ferroviario, i limiti di impegno per l'edilizia residenziale pubblica per mutui già in ammortamento, i fondi per incentivi alle imprese per ricerca ed innovazione. Per l'Umbria significano minori risorse per circa 100 milioni di euro nel 2011 e circa 126 a partire dal 2012. La Regione Umbria affronta tale situazione con conti in ordine e con una buona solidità finanziaria e patrimoniale, caratterizzata da un merito di credito, fra i più alti riconosciuti alle regioni italiane dalle principali agenzie internazionali di rating.

2. Cercheremo di non ripetere l'errore del Governo di tagli lineari e non selettivi. In particolare gli indirizzi e le priorità che andranno a qualificare, dal punto di vista politico-amministrativo, la manovra di bilancio 2011, saranno i seguenti: invarianza delle aliquote dei tributi propri regionali; previsione di una manovra fiscale sull'Irap - da valutare nella sua fattibilità in termini di compatibilità di bilancio - finalizzata ad alleggerire il carico fiscale a favore di imprese che assumano dipendenti a tempo indeterminato, con particolare attenzione al reclutamento di manodopera qualificata e della riduzione della disoccupazione di lunga durata; ulteriore razionalizzazione degli interventi regionali di settore, finalizzazione delle risorse in primo luogo tutelando gli interventi e le politiche tese ad assicurare la coesione e la qualità sociale, la tutela dei soggetti deboli e più esposti agli effetti della crisi, la formazione e valorizzazione del capitale umano, il rilancio del sistema produttivo regionale. prosecuzione del percorso di miglioramento dell'efficienza dei proces-

si di accertamento e riscossione delle entrate tributarie di competenza regionale razionalizzazione delle spese di funzionamento dell'ente.

3. Lo sviluppo e la competitività del sistema, e più in particolare quello delle piccole e medie imprese, è l'obiettivo strategico delle politiche regionali. Una prima risposta concreta ai bisogni dei cittadini e delle imprese sarà data attraverso una riorganizzazione di funzioni e compiti delle Pubbliche amministrazioni, alleggerendo le procedure burocratiche riducendo gli adempimenti e i costi amministrativi. In questo periodo in cui la crisi morde ancora in modo forte, per il sistema delle imprese continua a rimanere prioritario il tema dell'accesso al credito. Nel 2011 continuerà ad operare il Fondo di garanzia per l'accesso al credito ed il consolidamento delle esposizioni delle PMI regionali, nella forma di cogaranzie con il sistema privato di garanzie fidi. In parallelo sarà assicurata continuità agli interventi per il rafforzamento dei fondi rischi dei consorzi fidi e delle cooperative artigiane di garanzia. Intendiamo inoltre mettere in campo azioni fortemente innovative, orientate a diffondere l'interesse e l'attenzione per le opportunità di nuovi business derivanti dalla ricerca, dalla sua applicazione e dalla combinazione delle diverse "tecnologie verdi". Interventi della Regione riguarderanno la gestione degli incentivi a sportello attuati ai sensi della L.949/52 (Artigiancassa), L.1329/95 e L.598/94 (innovazione) mentre, tra i nuovi strumenti, particolare attenzione verrà dedicata all'implementazione di Fondi rotativi. In questo quadro si guarderà soprattutto alla piccola impresa e l'artigianato artistico.

Parla Enrico Morando

Un'alleanza tra merito e bisogni per poter costruire il futuro



“Una buona politica favorisce le prospettive per il futuro perchè è la politica di chi fa incontrare la voglia di fare, di integrarsi, di entrare nel benessere di tanti lavoratori con le capacità organizzative, le conoscenze, la disponibilità di capitali da investire di tanti piccoli imprenditori. Il superamento del dualismo del mercato del lavoro è forse l'esempio più semplice di una buona politica capace di coniugare piena occupazione e sviluppo d'impresa”.

Riforme, occupazione, welfare, lavoro femminile, fisco e impresa, mercato e impresa, Pubblica Amministrazione e impresa; sono alcuni dei temi di cui parliamo col senatore Enrico Morando, tra le altre cose primo firmatario di una proposta di legge che intende utilizzare la leva fiscale per favorire l'occupazione femminile.

Senatore Morando, la ripresa è ancora solo abbozzata. Lo sviluppo è sostanzialmente fermo. Cosa serve per far ricominciare a crescere l'economia di questo Paese? E alle PMI che ruolo assegna?

Noi crescevamo meno - rispetto alla media dell'area dell'Euro - prima della grande crisi. Durante la crisi (2008-2009) siamo caduti di più (siamo tornati

indietro di trentaquattro trimestri: nessuno dei grandi d'Europa ha fatto un simile salto all'indietro). Ora che la ripresa si viene manifestando, cresciamo meno della media. Perché? Per due ragioni essenziali: 1) il nostro debito pubblico è troppo alto e divora, ogni anno, risorse che dovrebbero essere dedicate a sostenere la crescita e la coesione sociale, mentre la spesa pubblica è elevata come e più che altrove (52% del PIL), ma è meno capace di promuovere efficienza economica ed eguaglianza; 2) la produttività del lavoro cresce molto meno che in Francia e in Germania, mentre quella totale dei fattori addirittura decresce. Quindi, dobbiamo fare due scelte: una rivoluzione nella qualità della spesa pubblica, prima stabilizzandola e



di Cristina Di Gleria

Giornalista. Responsabile comunicazione CNA Emilia Romagna

VISTO DA VICINO

ENRICO
MORANDO

UN LIBERAL A TUTTO TONDO

Nato a Arquata Scrivia (AL) nel 1950 è laureato in scienze politiche. Nel 1976 è segretario provinciale del PC di Alessandria dopo una breve esperienza di giornalista a L'Unità. Eletto per la prima volta senatore nel 1994, entra a far parte della segreteria del Partito Democratico della Sinistra, prima come responsabile delle politiche sociali e poi del dipartimento economico. Dopo la costituzione dell'Ulivo avvenuta

nel 2005, diviene presidente dell'associazione di cultura politica Libertà Eguale. Nel 2008 ha dato vita insieme a Michele Salvati e Salvatore Vassallo alla Fondazione Scuola di Politica. Attualmente è in Senato membro della quinta Commissione Bilancio e Programmazione economica. Ha pubblicato nel 2010 il saggio storico-politico "Riformisti e Comunisti? Dal PCI al PD: i migliori nella politica italiana".

poi riducendola, assieme ad una terapia d'urto per ridurre il debito pubblico. In secondo luogo, riformare tutti i mercati dei fattori fondamentali (mercato del lavoro, modello contrattuale, mercato dell'energia, delle professioni liberali). In questo contesto, le PMI possono essere aiutate a riproporsi da protagoniste nella competizione globale, specie grazie ad un migliore funzionamento del "sistema" Pubblica Amministrazione. Lo Stato non deve dire agli imprenditori né cosa produrre, né come farlo. Deve garantire un buon "contesto" dentro il quale possano muoversi al meglio.

Lei ha recentemente riproposto il tema dell'alleanza tra merito e bisogni, ed ha sostenuto che è possibile coniugare piena occupazione e sviluppo d'impresa, usando la leva della lotta alla disuguaglianza per un nuovo sviluppo. Ci vuole spiegare che cosa intende?

In una società nella quale una quota crescente di popolazione non si "vede" collocata nel futuro, ha perso ogni speranza, perché è troppo povera, o troppo ignorante, o troppo "sola", le prospettive di tutti peggiorano: il sistema delle

aspettative - per dirla con le parole del vecchio Keynes - peggiora e deprime lo sviluppo. La politica progressista - se è davvero tale - impedisce questo peggioramento, perché lega chi ha "bisogno" con chi ha il "merito". Chi è in miseria (economica o culturale) con chi ha la forza economica e culturale per progettare il cambiamento: uniti, possono realizzarlo. Non sono elucubrazioni astratte: è la politica di chi fa incontrare - ad esempio - la voglia di fare, di integrarsi, di entrare nel benessere di tanti onesti lavoratori immigrati - almeno in partenza, bisognosi di tutto - con le capacità organizzative, le conoscenze, la disponibilità di capitali da investire di tanti piccoli imprenditori.

Come superare il dualismo presente oggi nel mercato del lavoro, dove c'è una divisione verticale tra protetti e non protetti?

Il superamento del dualismo del mercato del lavoro è forse l'esempio più semplice di una buona politica capace di promuovere una nuova alleanza tra meriti e bisogni. Per l'essenziale, si tratta di "riunificare" il mondo del lavoro at-

traverso una riforma del contratto (contratto unico a tutele crescenti nel tempo, secondo quello ormai noto come modello Ichino), delle regole della rappresentanza (decidere col voto chi firma che cosa a nome di chi, impegnando chi, eccetera), del modello contrattuale (molto più spazio alla contrattazione di secondo livello, per premiare la produttività), nuove forme di partecipazione dei lavoratori nell'impresa (formalizzando ciò che, in tante aziende artigiane, già si fa in via informale). Così si premia il merito (sale il salario di chi si impegna di più e meglio) e si supera il bisogno (milioni di nuovi "paria" del precariato... stabile).

Nelle quattro regioni del Centro nord, istituzioni, associazioni delle piccole imprese e sindacati hanno lavorato insieme per dare una risposta alla crisi attraverso lo strumento degli ammortizzatori sociali in deroga. A suo avviso come si potrebbe riformare seriamente l'intero sistema degli ammortizzatori sociali?

La Cassa in deroga è servita - e, purtroppo, servirà ancora - durante la crisi.

INTERVISTA

Ma è uno strumento troppo discrezionale (nè gli imprenditori, nè i lavoratori sanno in partenza se ne hanno "diritto") e troppo discriminatorio (ad alcuni sì, ad altri no). Se si attuano le riforme di cui ho già detto, allora si potrà finalmente procedere, anche in Italia, a stendere sotto tutti i lavoratori una rete universale (cioè, volta a proteggere tutti, a prescindere dal tipo di lavoro, di impresa, etc) e automatica (cioè, non più dipendente dalle scelte del governo pro tempore) di protezione dalla disoccupazione. Tutti i lavoratori vuol dire tutti, compresi gli autonomi che "perdono" il lavoro.

Fra coloro che hanno minori opportunità di lavoro ci sono ancora le donne. Lei ha recentemente presentato come primo firmatario una proposta di legge che utilizza la leva fiscale per favorire l'occupazione femminile. Ce ne vuole parlare?

La partecipazione delle donne alle forze di lavoro, in Italia, è ancora troppo bassa, specie al Sud. Concorrono a determinare questo cattivo esito molti fattori, non tutti e non solo economici. Ma i fattori economici sono certamente rilevanti: in particolare, mentre l'elasticità del lavoro fuori casa di un maschio alle variazioni di salario è relativamente bassa (cioè, l'uomo a lavorare ci va, comunque, o cerca di farlo), quella del lavoro delle donne è alta (se il salario è basso, la donna decide - o, più spesso, viene indotta a decidere - di rinunciare al lavoro fuori casa). Di qui la proposta, volta a riequilibrare il sistema degli incentivi a favore delle donne: giù le aliquote IRPEF per il reddito da lavoro di

tutte le donne: dipendenti, autonome, professioniste, ecc. In sostanza, si tratta di ottenere questo risultato: in famiglia, se uno dei due membri della coppia deve - per qualche ragione - stare a casa (un bambino o un anziano da assistere, per fare un esempio), la donna deve essere in grado di dire al partner: "se stai a casa tu, il reddito familiare è più alto di quello che avremo se sarò io a farlo". Anche culturalmente, un dibattito interessante, non trova?

Sul tema lavoro e impresa, come si dovrebbe intervenire per abbassare i costi a partire da quelli fiscali?

Il cuneo fiscale sul lavoro è più alto, in Italia, di circa cinque punti rispetto alla media dell'Area Euro. Proporre di abbassarlo, senza dire subito dove si prendono i soldi, equivale a prendere in giro gli interlocutori, visto che - almeno nell'immediato - non possiamo abbassare significativamente la pressione fiscale. Quindi, bisogna premere di meno su lavoro e impresa e un po' di più su consumi, rendite e patrimoni. Si può e si deve fare: per l'IVA, agendo non sulle aliquote, ma sull'enorme area dell'evasione. Per rendite e patrimoni - esclusa la prima casa - lavorando anche sulle aliquote (ad esempio: perché gli interessi dei conti correnti pagano con il 27% e le plusvalenze azionarie il 12,5%?).

In termini di sviluppo sociale e qualità della vita, quale può essere la strada per non perdere i benefici del welfare ed allo stesso tempo non soccombere ai pesanti tagli della spesa pubblica?

Abbiamo un sistema di welfare "pen-

sato" per un'altra società, in un'altra epoca. Se non lo cambiamo, per offrire una risposta alle nuove ragioni di esclusione, rischiamo di vederlo smantellato pezzo dopo pezzo, rimanendo fermi alla impossibile "difesa" di ciò che fu. Il problema non è - per istruzione e sanità, i due pilastri pubblici per eccellenza - spendere meno, ma spendere molto meglio. Ad esempio: dobbiamo valutare il lavoro di tutti gli insegnanti, alla luce del livello di apprendimento dei loro alunni. Poi dobbiamo chiedere ai migliori di andare nelle scuole delle realtà più "difficili", dove i bambini e i ragazzi hanno più bisogno di loro. Infine, dobbiamo dare ai migliori che accettano di lavorare in queste realtà uno stipendio superiore di almeno il 20% rispetto ai colleghi "normali". Per la previdenza, invece, la riforma l'abbiamo già fatta.

Parlando di riforme, una riforma di cui si sente continuamente parlare, ma di cui pochi hanno capito di cosa si tratti, è quella elettorale. Secondo lei come dovrebbe essere?

Un buon sistema elettorale deve consentire al cittadino elettore di fare due cose: scegliere il suo rappresentante in Parlamento e indicare, con lo stesso voto, qual è il governo che vuole per il Paese. L'attuale legge elettorale non va bene, perché consente di fare la seconda cosa (scegliere il governo), ma non la prima (scegliere il deputato o il senatore). Quindi, va cambiata. Come? Il sistema migliore per l'Italia, è il sistema elettorale uninominale maggioritario di collegio a doppio turno, secondo il modello in vigore da tempo in Francia.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Un'azienda umbra leader nella comunicazione video

Per Promovideo il futuro é investire su tecnologie e risorse umane

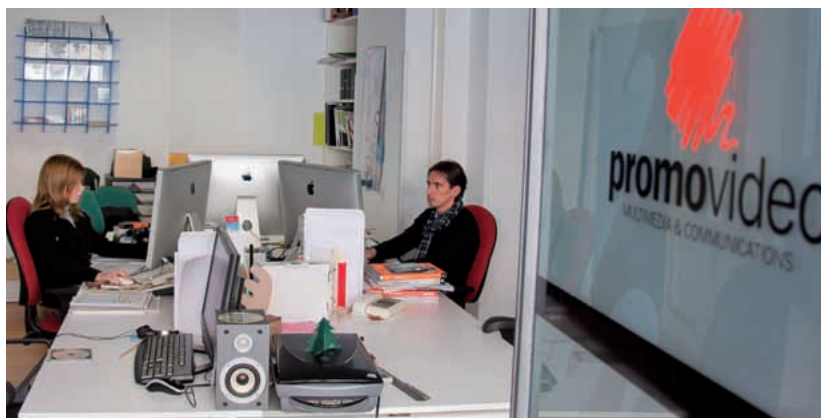
Servizi di produzione e post-produzione video sono i servizi quotidianamente forniti ai principali network televisivi da Promovideo, l'azienda umbra che con i suoi servizi di comunicazione, si rivolge ad un mercato piuttosto ampio che va dalla pubblica amministrazione all'industria, dalla piccola e media impresa al privato.

Legata profondamente al territorio umbro nel quale è cresciuta, raggiungendo una presenza capillare e radicata, Promovideo oggi annovera fra i suoi clienti anche numerose aziende ed enti nazionali, come ad esempio, per quanto riguarda le televisioni, Rai, Mediaset e La7, per i quali offre servizi per la comunicazione a 360 gradi.

Promovideo nasce a Perugia nel 1986 dall'intuizione imprenditoriale di **Fabrizio Salvanti e Francesco Bistocchi**, tutt'ora impegnati attivamente in azienda. In particolare il primo ricopre il ruolo di amministratore unico ed il secondo quello di responsabile delle truppe

televisive. Ci sono poi **Leonardo Marini**, direttore di produzione, **Luca Lestini** responsabile della post produzione e **Walter Ciurnella** operatore di ripresa. "Ci occupiamo di servizi di produzione e post-produzione video - afferma Fabrizio Salvanti - che sono i servizi quotidianamente forniti ai principali network televisivi. E' grazie al know how televisivo che oggi Promovideo offre alla sua clientela il massimo in termini di qualità e tecnologia. Lavoriamo ormai da diversi anni principalmente con videocamere in formato Hd, nella realizzazione di ogni tipo di prodotto di comunicazione audiovisiva, dagli spot televisivi ai video istituzionali aziendali; dall'animazione 2d e 3d alla documentazione e produzione di eventi. Ma da qualche anno ci occupiamo anche di graphic e web design, editoria e advertising above the line, servizi più complessi legati a marketing, sponsorizzazioni e pubbliche relazioni in genere".

Per ottenere il servizio televisivo che



L'AZIENDA DI PERUGIA NATA NEL 1986 SI È AFFERMATA NEL CAMPO DEI SERVIZI DI PRODUZIONE E POST PRODUZIONE VIDEO GRAZIE AL PROPRIO KNOW HOW TELEVISIVO ANNOVERANDO TRA I PROPRI CLIENTI NETWORK QUALI RAI, MEDIASET E LA7. OGGI PROMOVIDEO HA 19 ADDETTI E NUMEROSI COLLABORATORI E SI PONE COME AZIENDA LEADER IN UMBRIA E NEL CENTRO ITALIA NELLA FORNITURA DI SERVIZI DI COMUNICAZIONE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL COMPARTO AUDIOVISIVO MA IN GENERALE IN TUTTI GLI AMBITI DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICITARIA

viene consegnato "chiavi in mano" alle emittenti, l'azienda segue un percorso diviso in più tappe: "Prima di tutto - spiega Salvanti - si invia la troupe video nel luogo dell'evento per realizzare le riprese, poi si passa in sala editing per la realizzazione del montaggio del sound design e speakeraggio. C'è in alcuni casi anche la parte del compositing video, l'abbinamento cioè al video della grafica bidimensionale o tridimensionale, la parte della creazione di supporti multimediali, come il dvd navigabile con un menu che si interfaccia con l'utente, poi masterizzazione e duplicazione del materiale".

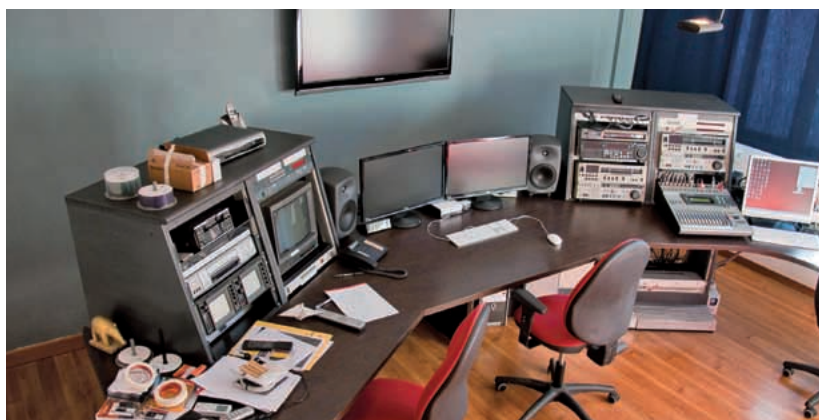
Promovideo parte all'inizio con soli due soci mentre oggi l'azienda conta - nella sua struttura di oltre 400 metri quadrati che comprende, oltre agli uffici amministrativi di direzione e produzione, tre sale di montaggio, una sala di posa e uno studio grafico - diciannove addetti e numerosi collaboratori, ponendosi come azienda leader in Umbria e nel Centro Italia, nella fornitura di servizi di comunicazione con particolare riferimento al comparto audiovisivo.

Nel 2011 Promovideo compirà 25 anni di impresa. "Un traguardo importante - continua Salvanti - per la nostra azienda: nell'ultimo quarto di secolo siamo stati in grado con tanta passione ed impegno, di renderci protagonisti di un'importante e continua crescita, in termini di fatturato ma anche di professionalità e aggiornamento tecnologico. E su questa linea continueremo con professionalità, serietà ed efficienza a fornire servizi di alta qualità, sempre attenti alle nuove frontiere tecnologiche".

Un aspetto fondamentale per Promovideo è stare al passo con le nuove tecnologie che avanzano, come precisa l'amministratore unico: "L'attività di Promovideo è, per sua natura, proiettata verso lo sviluppo e l'innovazione tecnologica. Il mercato di riferimento impone la necessità di un continuo aggiornamento sia professionale che tecnologico. In tal senso puntiamo da sempre sulla continua e costante formazione del nostro personale."

Negli ultimi mesi in particolare ha stretto una collaborazione con la facoltà di ingegneria dell'Università di Perugia per approfondire le complesse tematiche legate al mondo della produzione di filmati in 3D, settore, quello del tridimensionale, che rappresenta il futuro del settore televisivo e cinematografico e per il quale l'azienda sta investendo nell'acquisto di telecamere e tecnologie di produzione. Ed in merito alla tecnologia è importante sottolineare come Promovideo da sempre investa nelle tecniche più d'avanguardia: ad oggi si configura come una delle poche case di produzione del centro Italia in possesso di telecamere per riprese in Full HD 1080, il massimo dello standard video.

Mentre per il futuro, Salvanti sa quali sono le risorse su cui puntare. "Sicuramente la parola d'ordine è investimento. Ma investire per Promovideo non significa solo macchinari e tecnologia perché il nostro futuro si basa innanzitutto sulle risorse umane, sul contributo inestimabile che i giovani con le loro idee sono in grado di portare all'interno dell'azienda. I professionisti entrati a far parte del team di lavoro negli ultimi



anni hanno meno di 30 anni, e rappresentano un importante trait d'union fra passato e presente di un'azienda, qual è la nostra, che guarda al futuro con passione e impegno sempre nuovi".

Ma le attività di Promovideo non si limitano ai già citati servizi di produzione e post - produzione video: sono gli eventi, infatti, l'altra parte del servizio che l'azienda mette a disposizione di privati e non solo. Manifestazioni come, fra le altre, fiere, spettacoli, convention e seminari, rappresentano un'altra importante fetta del lavoro di Promovideo che, per le sue professionalità interne e per le diverse tecnologie di cui dispone, fornisce supporto tecnico per la produzione di alcuni fra i maggiori eventi di carattere nazionale.

"È importante ricordare, infine, che la nostra azienda non si occupa solamente di servizi legati al comparto dell'audiovisivo. Abbiamo avviato da qualche anno un percorso che ci porta a non essere più solo singola azienda, ma come gruppo, e come tale stiamo sviluppando

due divisioni, separate ma complementari, in grado di fornire specifici servizi anche in tutti gli altri ambiti della comunicazione pubblicitaria." Si tratta di PromoAdv e Adtv, fra cui la prima è una vera e propria azienda nell'azienda, e si occupa di tutti i servizi propri dell'agenzia pubblicitaria come ad esempio graphic e web design, editoria e advertising above the line; Adtv invece, società neonata, si propone di offrire al mercato servizi più complessi legati a marketing, alle sponsorizzazioni e alle pubbliche relazioni in genere.

"Per noi - conclude Salvanti - il raggiungimento del miglior risultato economico è sempre subordinato al rispetto della vita e della professionalità delle persone, il cui lavoro è tutelato dall'azienda e considerato come il primo e più importante patrimonio da difendere e sviluppare".



Fabrizio Salvanti

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari



Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale Ente Finanziario vigilato da Banca d'Italia. Iscritto all'elenco speciale Art. 107 del T.U.B. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa socia ne migliora la forza contrattuale (Basilea 2) facendole ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.



In tutte le sedi CNA della Regione
www.fidimpresamarche.it

fidimpresa
 marche
 La fiducia nel credito

Fidimpresa Marche oggi significa:
 ➤ 20.000 soci
 ➤ 750 milioni di euro di finanziamenti garantiti
 ➤ 35 milioni di euro di patrimonio
 ➤ 5.000 operazioni all'anno
 ➤ 60 collaboratori nel territorio regionale

CANTELLI ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA



TIPITALIA

STAMPA
 DIGITALE

modulistica, packaging, espositori,
 allestimenti fieristici

...un mondo di carta...



Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
 Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
 E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

Cambio di paradigma per costruire una società aperta

Serve una nuova politica, quella della speranza



Rancore, cura, operosità sono metafore sociali che indicano i modi differenti in cui i soggetti si relazionano di fronte alle difficili sfide poste dalla vita quotidiana.



di Aldo Bonomi

Fondatore e direttore
del Consorzio A.ASTER

MAI COME ORA C'E' BISOGNO DI POLITICA
IN GRADO DI RIPENSARE I COMPORTAMENTI
COLLETTIVI NEL CONTESTO DI SPAESAMENTO
PRODOTTO DALLA GLOBALIZZAZIONE

LA SFIDA OGGI
E' CONIUGARE
LA "COMUNITA'
DI CURA" FIGLIA
DEL WELFARE COL
"MONDO DEGLI
OPEROSI"

Comunità, moltitudine, fraternità. Con queste tre parole pesanti e pensanti chiudevo il mio libro sul rancore. Studiato e collocato dentro venti anni di ricerche territoriali sul malessere del Nord d'Italia. Che molti hanno arditamente chiamato "la questione settentrionale" e tanti vi hanno visto solo il fenomeno politico della Lega Nord e del berlusconismo.

Nonostante sia stata, soprattutto, negli ultimi 40 anni una grande scuola a cielo aperto dell'ipermodernità che viene. Qui, più che altrove, si sono dispiegati tre lunghi cicli che hanno mutato la chimica dei corpi sociali e le dinamiche dei soggetti.

Dalla FIAT della one company town fordista dell'operaio massa e della migrazione interna, al capitalismo molecolare del postfordismo italico, pervasivo territorialmente e socialmente nel suo mettere al lavoro famiglie, comunità locali, paesi e città nell'asse padano, sino al capitalismo delle reti, ciclo produttivo del nuovo secolo, con finanza, logistica, comunicazione.

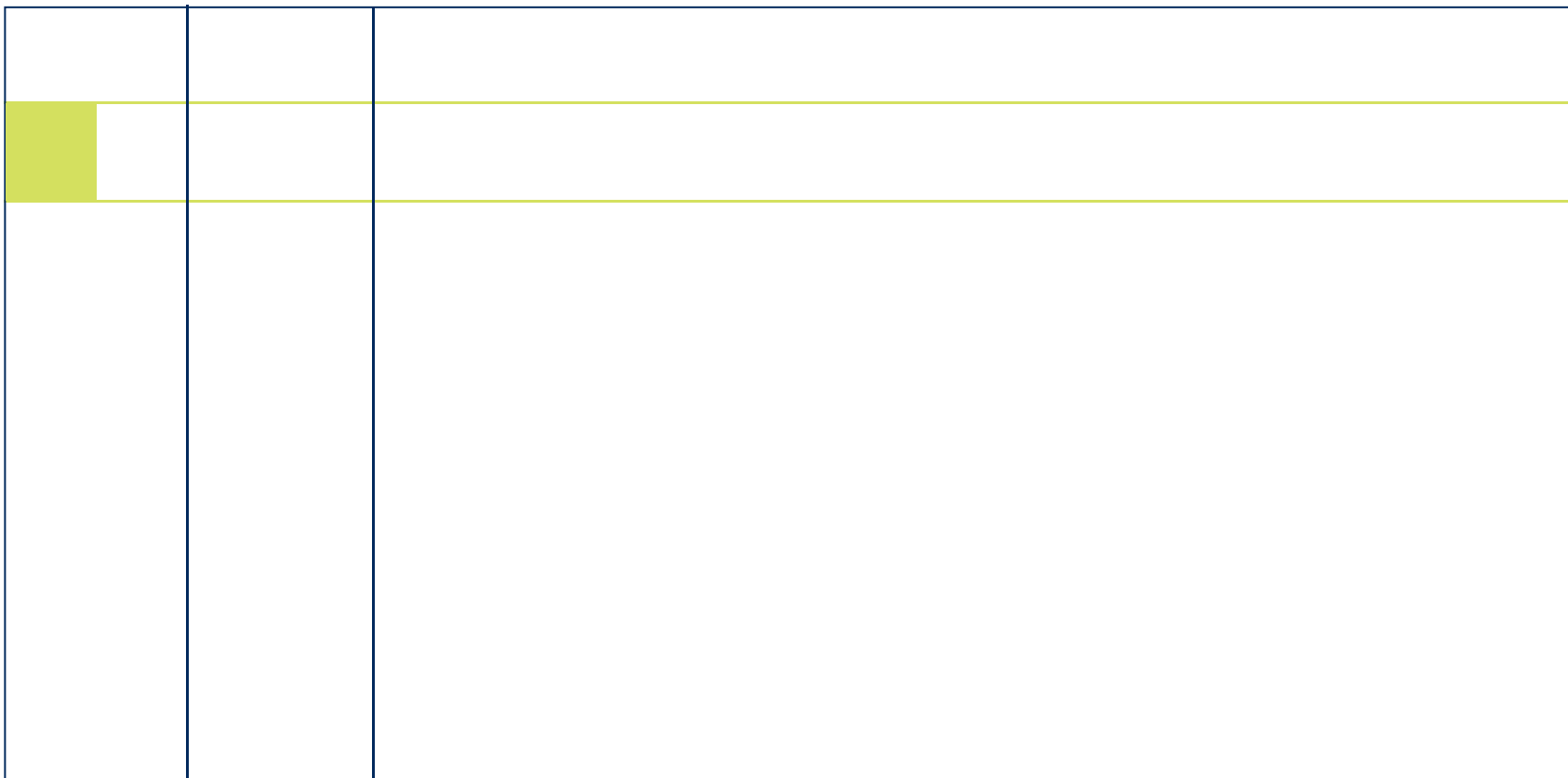
La vera ragnatela del valore che, con nuovi filamenti spesso invisibili, ma iperinvasivi, estende la catena del valore dalle fabbriche del pro-

duire per competere alla microfisica dell'essere. Mutando spazio e tempo, dalla prossimità alla simultaneità. Provocando l'apocalissi culturale del non riconoscersi più in ciò che ci era abituale (De Martino).

Il laboratorio del Nord è stato per me un luogo di dissolvenza di parole pesanti. Che sono pensanti nel gioco del continuare a cercare per continuare a capire: Classe, Stato, Nazione, Comunità, Territorio.

La classe che si fa moltitudine, innanzitutto. Il trionfo della moltitudine che altro non è che la fenomenologia della massa priva di quel principio ordinario ed emancipatorio dato dalle classi sociali. E che pone al neoproletariato della diaspora, ai creativi messi al lavoro nella società dello spettacolo, alla neoborghesia apolide dei flussi, il tema grande della coscienza di sé. Essendo che, senza coscienza di sé il proletariato non si fa classe, i padroni non si fanno borghesia, si sarebbe detto un tempo, e i creativi messi al lavoro stanno in mezzo nel loro essere cognitariato (Bifo) più che essere classe creativa (Florida).

Nel frattempo, si svela anche il venire meno del paradigma novecentesco basato sul conflitto capitale-



lavoro e lo Stato in mezzo. L'ultima parte del '900 è stato un momento conflittuale e fecondo tra economia e società. Con in mezzo lo Stato a regolare e redistribuire apparentemente eletto a luogo neutro di ricomposizione e mediazione tra le classi a cui anche il potere economico è "costretto" a confrontarsi e convivere. Ai tempi della diaspora del lavoro e del capitale apolide, che scaglia le due polarità del '900 nella globalizzazione, siamo di fronte ad una frattura profonda tra società ed economia che richiede una ridefinizione del potere politico, della statualità, ma tutt'altro che la sua scomparsa.

Ho ben chiaro che Classe e Stato sono parole pesanti, non fosse altro che in loro nome nel '900, si sono vissute guerre e conflitti epocali, per questo vanno pensate nella loro dissolvenza. Così come mi è altrettanto chiaro che nella dinamica ipermoderna del conflitto tra flussi e luoghi, riappaiano parole pesanti di inizio secolo come Territorio e Comunità. Ciò che resta sotto la pelle dello Stato.

Negli ultimi 20 anni, il riapparire del territorio come spazio di mezzo nella globalizzazione, ha prodotto una nuova fenomenologia politica in-

compresa da chi è rimasto al paradigma capitale-lavoro e Stato in mezzo come unica cifra della politica.

Una fenomenologia fatta di rancore, rinserramento nello spazio di posizione territoriale, unito ad una rappresentazione della comunità, del qui e del subito, fatta di coloro che abitano in contrapposizione a ciò che appare come straniero. Il tutto si è saldato alle logiche liberiste dell'individualismo proprietario come forma dell'essere moltitudine senza appartenenza.

Così son nati sul territorio e si sono saldati in un blocco sociale il leghismo e il berlusconismo. Da qui il mio libro sul rancore. Che lasciava aperto, almeno per me, un interrogativo grande: se fosse cioè possibile delineare forme della politica che pensando, e non usando come una clava contro l'altro da sé, territorio e comunità, potessero andare oltre il leghismo e il berlusconismo?

O meglio, oltre questa palude ammorbante dei populismi in cui siamo immersi dai tempi della crisi irrisolta delle forme politico-istituzionali del '900?

Occorre essere chiari. Ciò che alimenta i populismi è proprio il partire,

nell'epoca dello spazio globale, da un rinserrarsi nel proprio abitare, luoghi, fabbrichette, invidie di vicinato e gossip televisivo.

Occorre pensare il territorio nella globalizzazione, in dialettica e, perché no, in conflitto con i flussi perversi che lo attraversano, come spazio di una società aperta disponibile alla società che viene e andare verso un altro mondo possibile ai tempi del globale.

Per questo, mai come ora, c'è bisogno di una politica che assuma come luoghi del pensare e dell'agire le parole chiave Territorio e Comunità nell'epoca dei flussi globali.

Guardando in basso si troveranno sul territorio, come polvere sotto il tappeto della forma Stato, tracce di una voglia di comunità, tracce di comportamenti collettivi che aiutano a scomporre e ricomporre la forma indistinta della moltitudine, che titilliamo e nobilitiamo come unica massa di manovra in epoca di populismi. Il fantasma della comunità che non è più e la sua allegoria di ciò che non è ancora è leggibile nelle tre comunità del rancore, della cura e dell'operosità.

Rancore, cura, operosità, sono fe-

nomenologie sociali che interrogano la politica. So bene che è sbagliato fare un passaggio stretto, un link tra analisi dei fenomeni sociali e categorie della politica. Infatti chiudo il libro invitando la comunità politica che verrà, se verrà, ad interrogarsi su ciò che avviene sul territorio. Mi pare urgente. Anche perché, se la comunità del rancore, con le sue paure quotate al mercato della politica, si salda con le paure degli operosi che fanno con difficoltà impresa nella crisi o nel mondo globalizzato, altro che speranza!

Il blocco sociale consolidato del populismo di territorio leghista unito al populismo dell'individualismo proprietario ha già nel Tremonti del libro "La paura e la speranza" il nuovo teorico che tiene assieme rancore e operosità. Un tremontismo che va oltre il berlusconismo con tanto di capri espiatori per proseguire sulla via dei populismi: i Rom, i senza fissa dimora, i fragili e i depressi, gli stranieri,

gli altri, da una parte, e i mercatisti, dall'altra.

Solo coniugando altrimenti tracce di comunità di cura che delineano una società aperta che costruiscono welfare e mutualismo dal basso assieme agli operosi, che vanno dal locale al globale senza rinserrarsi, la sinistra, che da anni si è persa nel triangolo delle Bermuda del grande Nord esposto ai venti della globalizzazione, può ritessere segni di speranza che stemperino il grumo del rancore e della paura.



L'ASCESA DEL
 POPULISMO DELLA
 PAURA E' ORMAI UNA
 GRANDE OMBRA
 SULL'EUROPA DEL XXI
 SECOLO

Diamo credito ai Progetti d'Impresa

UNIFIDI è il consorzio unitario di garanzia per le imprese costituito dal 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali di CNA e Confartigianato.

UNIFIDI garantisce le imprese associate per ogni tipo di finanziamento bancario e di operazioni di leasing. Le imprese possono anche beneficiare delle agevolazioni in conto interessi erogate da Enti pubblici territoriali o dalla Regione Emilia-Romagna.

Le sedi delle associazioni sindacali a cui presentare la richiesta di garanzia sono presenti capillarmente in ogni provincia della regione. Per trovarle consultate il sito www.unifidi.eu.

UNIFIDI è il partner che dà credito ai vostri progetti d'impresa per farvi perseguire i vostri obiettivi con serenità e tranquillità.



GARANZIA PER IL CREDITO

UNIFIDI Emilia Romagna soc. coop. a r.l.
 Bologna - via Brugnoli, 6 - tel. 051 6496811 - www.unifidi.eu - info@unifidi.eu





di Lalla Golfarelli

Responsabile divisione politiche sociali, terziario e imprenditoria femminile di CNA Emilia Romagna

Una donna che ha lasciato il segno non solo nel suo paese

“Mi batto per i diritti umani, non fate di me un'eroina”

Le donne e la loro libertà. Chi meglio di Shirin Ebadi, in Italia per partecipare all'iniziativa di CNA Impresa Donna Emilia Romagna: “Donne che lasciano il segno”, svoltasi a Budrio in provincia di Bologna, poteva parlare di diritti umani, di diritti violati?

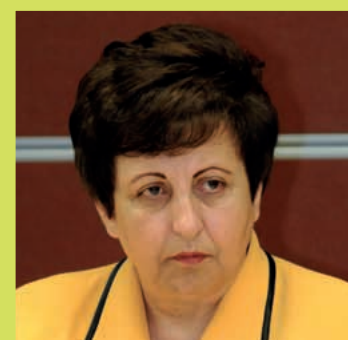
Lei Shirin, nel 2003 diceva: “Non fate di me un'eroina... Questo Paese, l'Iran, ha già patito troppo del culto delle leggende viventi, fonte di dispotismo. Gli eroi muoiono, falliscono, tradiscono. Siate attori del vostro destino. Che cosa vale un cambiamento sociale basato su un solo essere?” Sempre più i premi Nobel per la pace rappresentano la libertà e i diritti dei loro paesi, diritti e libertà spesso negate. È il suo caso, è il caso del Dalai Lama, del cinese Liu Xiaobo, attualmente in carcere. È il caso di Aung San Suu Kyi, tornata da poco libera. Qual è il messaggio che voi donne premi Nobel inviate per sostenere la causa dei diritti umani?

Intanto mi lasci dire che sono contenta di tornare a Bologna, in una realtà che ha nella sua storia un precedente così importante per il sostegno di quanti erano esuli o profughi, tra i quali molti miei connazionali. Per rispondere alla sua domanda dico che noi di Nobel Women's Initiative, siamo sette donne premi Nobel per la pace e Aung San Suu Kyi, è una di queste. Ci siamo battute tanto per lei, ora con lei intendiamo mobilitarci per Liu Xiaobo. Conferirgli quest'anno il Nobel per la pace è stata la scelta migliore possibile: la sua sedia vuota a Stoccolma mette la Cina sotto i riflettori, mostrando al mondo le violazioni dei diritti in quel paese.

Che cosa significa per lei battersi per i diritti umani?

I diritti umani sono un ideale, un so-

gno che deve realizzarsi. I difensori dei diritti umani cercano di portare la società verso questo ideale. In Iran, grazie alla nostra attività, i diritti umani sono diventati una cultura importante per la nostra società. Di fronte alle affermazioni del regime che sosteneva che i diritti umani erano delle cose occidentali, così come dice oggi la Cina, che non andavano d'accordo con l'Islam, che non si potevano applicare nel nostro paese, noi abbiamo combattuto e abbiamo fatto vedere che non è così, che i diritti umani sono conciliabili con l'Islam. Come abbiamo ragionato? Anche nel Corano, si dice che Dio è giusto ed è la persona più devota quella che ha più ragione. Le leggi che sono state approvate, subito dopo la rivoluzione, partono dal presupposto che la vita della donna vale la metà di quella di un uomo. Quindi, quando una donna e un uomo sono vittime di un incidente stradale, alla donna viene risarcita la metà di quello che viene pagato per un uomo. La domanda è: che responsabilità ho io per essere nata donna? Quindi è possibile che Dio non sia giusto? Abbiamo portato questi ragionamenti in opposizione a quanto affermava il regime. Invece di cancellare la religione o svalutarla, abbiamo argomentato da dentro la religione e abbiamo dimostrato che il regime è ingiusto e approfitta della religione per opprimere la popolazione. Lavorando così la gente ci ha ascoltato e abbiamo avuto sempre più sostenitori, il cui numero è cresciuto ogni giorno. Io consiglio ai miei colleghi più giovani di parlare in modo da farsi capire dalla gente, di attirare la loro attenzione. Ogni persona può presentare delle idee, delle teorie, ma se queste idee e queste teorie non attirano l'attenzione e non sono comprensibili,



SHIRIN EBADI

Iraniana, 61 anni, madre di due figlie, avvocato, esule dal 2009, è stata la prima donna musulmana a ricevere il Premio Nobel per la pace, conferitole nel 2003 per le sue incessanti attività nel promuovere i diritti umani, in particolare, i diritti delle donne, dei bambini e dei detenuti politici in Iran. Ebadi è stata una delle prime donne magistrati nel suo Paese. Dal 1975 al 1979 ha ricoperto la carica di presidente di una sezione del Tribunale di Teheran, prima donna iraniana ad assumere questa carica. Nel 2006 ha fondato insieme alle altre donne Premi Nobel per la pace, la ONG “Nobel Women's Initiative”. È autrice di 12 libri dedicati ai diritti umani.

rimangono solo scritte nei libri e non applicate. Questa è la differenza fra un attivista e un teorico.

Shirin, oggi un po' ovunque c'è la volontà di capire davvero cosa sta succedendo in Iran. Qual'è la situazione in questo momento?

Attualmente la situazione in Iran non è buona. C'è crisi, sia politica che economica. Qualche cifra per farvi capire meglio. Secondo le statistiche, la crescita in Iran l'anno scorso è stata dell'1,6%, la più bassa del mondo. Addirittura peggio di Afghanistan e Iraq, dove c'è la guerra. Il popolo iraniano diventa sempre più povero, ma non solo. Secondo i dati forniti da Amnesty International, nel 2009 l'Iran ha avuto il numero più grande di minorenni giustiziati: dopo la Cina, è il secondo paese per numero di esecuzioni nel mondo. Secondo Reporter Senza Frontiere, l'Iran, in una scala di 175 paesi per il rispetto della libertà di espressione, è ultimo insieme a Eritrea e Corea del Nord. Molti giornalisti che scrivono i web blog sono finiti in carcere. Esiste ancora la lapidazione. In tribunale la testimonianza di una donna vale la metà di quella di un uomo. Per 7 anni consecutivi l'Iran è stato sollecitato dalle Nazioni Unite a migliorare la situazione dei diritti umani, ma ha sempre ignorato queste sollecitazioni. Ogni giorno cresce la distanza tra il popolo e il regime. Dopo il giugno 2009 il governo ha usato molta violenza contro le persone che manifestavano. Per questo motivo forse le persone non scendono direttamente in piazza per manifestare. Però il dissenso viene dimostrato e viene espresso in altro modo. La situazione in Iran è come il fuoco che cova sotto la cenere.

Dopo le elezioni, l'onda verde ha riempito le piazze; ora sembra che il regime sia riuscito a confinarla. E' così?

Quello verde è un movimento popolare che non ha la struttura di un partito politico. La sua vera forza consiste nell'essere un movimento orizzontale: una rete dove le decisioni vengono condivise e non calate dall'alto da pochi eletti. È un'opposizione trasversale. Alle manifestazioni hanno partecipato gli operai e gli insegnanti, gli attivisti dei diritti civili, gli studenti: tante donne e uomini sono stati arrestati. È la prova che ricondurre tutto a delle elites culturali è assolutamente riduttivo. Piuttosto, quello che è accaduto dopo le elezioni

ha mostrato con forza che gli iraniani non possono essere confusi col loro governo. Non giudicateci per le azioni politiche di questo esecutivo: la gente, il popolo sono una cosa diversa. Conosceteci per quello che siamo realmente. L'Occidente, l'Europa, l'Italia possono giocare un ruolo importante per un Iran più democratico. Ma ultimamente i vostri pensieri vanno più al petrolio e alla minaccia nucleare. Dovreste, invece, concentrare gli sforzi sulla tutela dei diritti civili. È fondamentale la mobilitazione della società civile internazionale, della gente semplice, in favore della nostra causa. Più della diplomazia internazionale, i giornali, i media debbono parlare dei limiti alla libertà in Iran.

E le donne? Non solo vittime, ma anche una forza...

In Iran le donne sono forti: più del 65% dei nostri studenti universitari sono donne. Molti docenti nelle nostre università sono donne. Le donne sono presenti in tutte le posizioni amministrative e anche economiche, nelle aziende. Le donne iraniane da oltre 50 anni hanno avuto il diritto di voto e la possibilità di essere elette in Parlamento, anche prima delle donne svizzere. Nonostante questa cultura, la posizione elevata e l'istruzione della donna iraniana, dopo la rivoluzione islamica, sono state approvate leggi discriminatorie contro le donne. Io dico sempre che questa è stata la rivoluzione degli uomini contro le donne. Qualche esempio. Un uomo può avere quattro mogli o ripudiare la propria moglie senza alcun motivo valido, unilateralmente in pratica. Per una donna, invece, ottenere il divorzio è molto difficile. Molte volte è impossibile. Una donna sposata, se vuole lavorare o se deve viaggiare, deve avere il permesso del marito. La testimonianza di due donne in tribunale vale la testimonianza di un uomo. Anche le bambine sono vittime di queste leggi perché l'età della responsabilità criminale in Iran per loro è fissata a 9 anni mentre è a 15 per i bambini. Questo significa che se una bimba di 10 anni commette un crimine sarà condannata con la stessa durezza di una quarantenne. Ma le donne non accettano queste leggi, non si arrendono e approfittano di ogni occasione per esprimere il loro dissenso. Una di queste occasioni è stata proprio nel giugno 2009, dopo le elezioni presidenziali in Iran. Anche in questa situazione le donne erano in prima fila. Tanto è vero che



una donna, Neda, è diventata il simbolo di questa lotta. La cosa interessante è che il movimento femminista in Iran è il più forte movimento che esiste nel paese. In questo movimento non ci sono solo le donne, ma anche molti uomini. Io come avvocato ne ho assistiti molti, arrestati proprio perché sostenevano le donne e partecipavano alle manifestazioni in difesa dei loro diritti. Il motivo per cui gli uomini lottano con le donne, sostengono il movimento femminista e la parità delle donne è che sanno che quando vincono le donne, vince anche la democrazia. Io sono sicura che la libertà e la democrazia in Iran arriveranno per mano delle donne.

Shirin, un'ultima domanda. Lei ha fatto una scelta di vita difficile mettendo in gioco tutto. Ha mai rimpianti, ha mai paura?

Devo dire che la paura è un istinto, come la fame. Senza volere vi capita di avere fame. Una persona, quando si trova in una situazione di pericolo, ha paura. È naturale che senta di avere paura. Anni di attività, anche nelle situazioni pericolose e rischiose, mi hanno insegnato come convivere con la paura e non permettere alla paura di influire sul mio lavoro. Ogni volta che sento paura, dico a me stessa: loro vogliono che io smetta di lavorare, smetta di fare quello che sto facendo e io non voglio dare loro questa soddisfazione. Voglio aggiungere che le nostre figlie, la nostra nuova generazione, è molto più coraggiosa di noi. Questa è una cosa che ha fatto disperare il regime. Nel nostro paese ogni donna che parla di parità di diritti viene accusata di attentare contro la sicurezza nazionale.

Come avvocato assistevo delle persone accusate di questo. Ho detto più volte: "Se una donna dice che non vuole che suo marito abbia un'altra moglie,

questo costringe l'America ad attaccarci?". Purtroppo, in un sistema non democratico, i tribunali perdono la loro indipendenza. Permettetemi di raccontarvi una storia sulle nuove generazioni, sulle giovani ragazze del nostro paese. Avevo un'assistita di 22 anni, una giornalista imprigionata solo per aver scritto un articolo. Per liberarla in attesa di giudizio, il procuratore aveva chiesto una cauzione molto alta. La ragazza rifiutò di pagarla e di conseguenza fu mandata in carcere in una sezione dove c'erano le detenute ritenute più pericolose. Il procuratore disse alla ragazza: "Fra un mese mi pregherai di pagare la cauzione per liberarti". Dopo qualche giorno lei mi chiama e mi dice: "Guarda, qui ci sono delle detenute che hanno bisogno di un avvocato". Io avevo fondato all'epoca - e c'è ancora - una ONG dove avvocati volontari difendevano gratuitamente i detenuti politici. Alcuni di loro, sono andati ad assistere quelle detenute. Una settimana più tardi la ragazza mi ha chiamato di nuovo: "Non c'è la biblioteca in carcere. Per favore

cerca di farci avere un pò di libri" mi ha detto. L'abbiamo fatto sapere in giro e in pochi giorni abbiamo raccolto più di mille libri. Poi lei ha cominciato a parlare con le detenute di diritti delle donne. Faceva loro un corso di tre ore al giorno sui diritti umani e i diritti delle donne. Dopo un po' di tempo per queste sue attività era diventata una leader, tanto che il direttore del carcere è andato dal procuratore dicendogli: "Per favore mandatela via da lì perché lei sta facendo una grande propaganda. Sta facendo diventare tutte le donne femministe e questo è pericoloso perché insorgeranno contro di noi". E così il procuratore ha dovuto rilasciarla alle condizioni che aveva chiesto lei stessa il primo giorno, cioè in attesa di giudizio senza pagare alcuna cauzione. In Iran abbiamo moltissime ragazze come questa, con questo coraggio, con questa ostinata volontà di battersi.

Lei dal 2009 è fuori dall'Iran. Perché ha scelto di non tornare?

Nel 1998 sono stata arrestata per la

mia attività di avvocato: avevo deciso di difendere i diritti di una famiglia che voleva scoprire la verità sulla morte del figlio ucciso dalla polizia. Nel 2008 mi hanno accusato di evasione fiscale e mi hanno sottratto il premio Nobel. Ma tutto questo non ha importanza. Adesso il mio scopo principale è quello di fare arrivare attraverso la mia voce, la voce del popolo iraniano. In Iran c'è la censura di libri e giornali. Hanno bloccato le trasmissioni in Farsi che provengono dall'estero, ma per fortuna l'informazione viaggia su Internet, che è il nostro mezzo più importante per acquisire informazioni e comunicare al mondo la nostra situazione. Sapete? Possiamo contare anche sulle parabole e sulle trasmissioni radio che arrivano dall'estero, un po' come Radio Londra durante la seconda guerra mondiale... Vedete, Iran e Italia, hanno un passato simile e il vostro esempio di resistenza ci ha sempre incoraggiato a lottare per la democrazia. Spero che voi che l'avete sappiate conservarla: la democrazia è un fiore, che deve essere curato ogni giorno.



impiù

Il conto di Banca Marche pensato in esclusiva per gli Artigiani.

Ad un costo fisso mensile "tutto compreso" avrai operazioni illimitate, tanti servizi compresi nel canone base mensile e a costi particolarmente vantaggiosi, potrai scegliere fra una serie di servizi pensati per soddisfare le esigenze della tua attività. Inoltre, potrai usufruire, di un meccanismo semplice e premiante con cui **risparmiare senza fatica sui costi di gestione** del conto corrente per la tua attività.



Il presente avviso costituisce messaggio promozionale. Maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali relative al prodotto sono indicate nei fogli informativi a disposizione presso le Filiali della Banca.

Sicura di sé, si cura di te

CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO

PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO

Divisione edilizia: latteneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale

Rivot Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
 tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

PUNTO SHOP
www.rivot.it

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



**banca popolare
di spoleto spa**

Fai crescere la tua azienda

con **Impresa Facile** e **Flex**
ideati per agevolare e facilitare
artigiani, liberi professionisti
e piccole imprese.



Le condizioni contrattuali
sono rilevabili attraverso
i "Fogli Informativi"
a disposizione presso
tutti gli Sportelli della
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
e sul sito www.bpspoleto.it

Per maggiori informazioni
rivolgiti presso le **filiali** della
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.



Impresa facile
Conto Corrente



Flex
Prestimpresa

www.bpspoleto.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale